

# RECENSIONI

a cura di Michele Aglieri e Damiano Felini

T. Olsson e P. Dahlgren (a cura di)  
YOUNG PEOPLE, ICTS AND DEMOCRACY.  
THEORIES, POLICIES, IDENTITIES AND WEBSITES

Göteborg, Nordicom – International Clearinghouse on Children, Youth and Media, 2009

Il volume curato da Tobias Olsson e Peter Dahlgren raccoglie una serie di analisi teoriche ed empiriche inerenti le potenzialità e i limiti di internet nel promuovere le pratiche di partecipazione democratica e l'impegno civico dei giovani cittadini. I saggi qui raccolti, infatti, condividono un approccio epistemico socialmente situato, privo di determinismi tecnologici, che sposta il focus analitico dalle retoriche 2.0 — ad esempio *e-democracy* ed *e-participation* — alle pratiche di utilizzo di internet e ai significati ad esse attribuite in contesti specifici. A differenza di molte ricerche caratterizzate da questa impostazione metodologica, però, i vari contributi, anche se in misura diversa tra loro, non si fermano al livello empirico-descrittivo. Uno dei maggiori pregi di questo volume è proprio la qualità del connubio tra le rigorose analisi empiriche di tipo qualitativo e le riflessioni teoriche di ampio respiro. Si tratta di una scelta inevitabile, che deriva dall'approccio comune adottato da tutti gli Autori, un'opzione che, a nostro avviso, arricchisce ulteriormente quest'opera collettiva che raccoglie studi effettuati in Svezia, Olanda, Turchia e Inghilterra.

Nel passare dalla discussione della metodologia alla presentazione dei contenuti, individuiamo in internet, nella partecipazione e nella cittadinanza democratica i temi chiave del volume.

In primo luogo, le prospettive rivoluzionarie riposte nel medium internet sul piano della democratizzazione dei media e della diversificazione delle rappresentazioni vengono drasticamente disattese attraverso l'analisi conversazionale di un forum per videoamatori (cap. 3) e l'analisi di una rivista online finalizzata a promuovere il giornalismo giovanile (cap. 5). Nel primo caso i commenti degli utenti rispetto ai video, i quali si caratterizzano per la distinzione



tra prodotti professionali che vengono apprezzati e prodotti amatoriali che non piacciono, disconfermano la presunta democratizzazione della produzione mediale nell'era delle tecnologie digitali. Nel secondo caso, la contraddizione tra l'intento di innovare e differenziare il giornalismo dal basso dando la possibilità ai giovani cittadini di pubblicare sulla rivista web e il processo di produzione simile a quello dei giornalisti di professione dimostra che «dare voce ai giovani attraverso internet» non garantisce la loro partecipazione perché spesso sono gli stessi giovani a escludere alcuni coetanei per rappresentarsi in modo esclusivo a un pubblico più ampio, ma in modo non necessariamente diverso da come vengono solitamente rappresentati nei media *mainstream* (pp. 95-104).

La partecipazione dei giovani viene vista come significativa, marginale o assente a seconda dei casi specifici presi in esame e delle diverse concezioni di partecipazione che orientano i contributi. I fattori che contribuiscono a determinare la presenza o l'assenza di pratiche sociali partecipative sono il modo di concepire gli utenti, la natura dei soggetti che producono i siti, i loro interessi e i loro obiettivi. Ad esempio, i siti prodotti dai partiti politici e dalle agenzie dei media, per quanto dichiarino di voler promuovere la partecipazione e l'impegno civico dei giovani cittadini, sembrano non offrire significative possibilità di partecipare alla produzione dei contenuti (cap. 10) oppure, quando la possibilità è data, la partecipazione è vincolata dall'adesione all'ideologia e al linguaggio dei produttori (cap. 12). Quando invece i siti sono prodotti dai membri dei movimenti sociali, la partecipazione tende a essere più inclusiva (capp. 1, 7 e 10) e, in alcuni casi, come dimostra l'esempio della campagna *Age 25* per abbassare l'età di eleggibilità dei rappresentanti politici turchi dai 30 ai 25 anni, la partecipazione promossa può risultare significativa anche sul piano politico (cap. 9). Se poi si estende il concetto di partecipazione oltre la sfera politica e sub-politica (ad esempio la partecipazione nelle ONG) per approdare alle pratiche di sub-attivismo (intese come azioni e decisioni spesso individuali che, pur avendo una cornice di riferimento etica e/o politica, rimangono sommerse nella quotidianità: p. 134), allora anche le tecnologie web 2.0 possono configurarsi come spazi partecipativi e di apprendimento informale.

In quest'ottica, le discussioni che avvengono in un forum per i fan di una squadra di hockey (cap. 11) sono emblematiche. Attraverso questo studio si dimostra che, sebbene l'oggetto delle discussioni non sia politicamente rilevante, gli utenti sono impegnati in un processo di apprendimento delle corrette modalità per discutere e di riflessione critica e condivisa di tali regole. In altre parole, gli utenti apprendono le regole della cultura civica attraverso la pratica della discussione, la quale è parte fondamentale del processo democratico (p. 228).

La cittadinanza democratica, intesa come pratica sociale, necessita di essere re-immaginata in quanto progetto radicale — nel senso partecipativo e trasformativo — e molteplice perché fondato sul valore della differenza (cap. 1). Tale progetto può essere potenzialmente attuato anche con il supporto della rete, ma non è internet in sé che ci consente di procedere in questa di-



reazione. A tal proposito, come si afferma con forza nei capitoli dedicati alla Media Literacy 2.0 (cap. 6) e alla cittadinanza digitale (cap. 4), è necessario mettere costantemente in discussione il corrente sistema democratico e i tipi di partecipazione che esso favorisce.

In questo volume si compie spesso questo tipo di operazione. Ad esempio, la descrizione di come le ragazze migranti costruiscano la propria identità multipla anche grazie alla socializzazione online tra pari nelle chat (cap. 8) e la riflessione sul cittadino/consumatore che trova in rete il suo spazio ideale di partecipazione consumista (cap. 2) sono due buone esemplificazioni di come anche le pratiche culturali ed economiche che avvengono in rete contribuiscono a ridefinire continuamente, nel bene e nel male, il senso della democrazia. Da questa prospettiva sarebbe interessante concentrarsi non solo sulla partecipazione che viene favorita, ma anche su quella che viene osteggiata entro un determinato sistema.

Sebbene in questo libro si prendano in considerazione entrambe le tipologie di partecipazione, la partecipazione osteggiata tende a essere etichettata nella maggior parte dei casi come un limite di internet nel promuovere la cittadinanza democratica. Di fronte a una «cattiva pratica» si tende a fermarsi e a passare oltre senza approfondire più di tanto le ragioni per le quali i giovani cittadini non partecipano e senza riflettere abbastanza sul perché la pratica venga definita fallimentare. Come dimostra il recente dibattito sulle pubblicazioni di contenuti riservati da parte di Wikileaks, una pratica può essere definita buona o cattiva — e quindi favorita oppure osteggiata — a seconda dei punti di vista e degli interessi di coloro che la definiscono tale. In quest'ottica, forse ha senso soffermarsi anche sulle «cattive pratiche» per comprendere in che modo il sistema democratico venga messo in discussione e, in tal modo, contribuire a comprendere la natura opaca della cittadinanza democratica.

*Francesco Fabbro*

H. Jenkins et al.

## CULTURE PARTECIPATIVE E COMPETENZE DIGITALI. MEDIA EDUCATION PER IL XXI SECOLO

Milano, Guerini, 2010 (ediz. orig. 2009)

Si può salutare in modo sicuramente favorevole la presentazione al pubblico italiano di un lavoro — arricchito anche da un'ampia e pressoché autosufficiente *Introduzione* di Paolo Ferri e Alberto Marinelli (pp. 7-48) — che dimostra indubbe qualità di documentazione e di riflessività.

La linea sviluppata da Jenkins e dai suoi collaboratori si impernia sull'idea di «cultura partecipativa» e sulle implicazioni e avvertenze pedagogiche e didattiche che la possono accompagnare in una decisa affermazione culturale e diffusione sociale. I caratteri distintivi sono le «barriere relativamente basse per l'espressione artistica e l'impegno civico», il «forte sostegno alle attività di